



BOZZA NON CORRETTA

Christian MAFFEI

Relazione introduttiva

Mi associo ai saluti ed ai ringraziamenti che ha fatto l'amico e collega De Bartolomeo agli ospiti perché non è scontato - e per noi è importantissimo - che persone che non vivono il nostro mondo direttamente decidano di partecipare ai nostri lavori per condividere le nostre argomentazioni, i nostri temi, il nostro modo di confrontarsi, il nostro modo di lavorare ed il nostro modo di essere Associazione.

Voglio premettere che noi arriviamo a questo Congresso dopo il Congresso di Fiuggi ed è stato un periodo che definirei di grandi discussioni all'interno dell'ARCI Caccia, ma in generale è stato un periodo di grandi discussioni all'interno del mondo venatorio ed all'interno della società rispetto ai temi dell'ambiente, rispetto ai temi del governo del territorio, rispetto ai temi dell'impatto ambientale, rispetto a tutta una serie di argomenti che non sono della caccia, ma che sono fondamentali per la caccia e se abbiamo fatto un errore è che noi siamo stati troppo fuori da questo dibattito, concentrandoci soltanto sulle cose che più ci interessano nell'immediato, ma che a medio e lungo periodo rischiano di penalizzare la nostra presenza nella società e le nostre capacità di intervenire.

Questi 5 anni, quindi, noi li abbiamo usati per potenziarci e lavorare intorno al nostro assetto associativo. Ci presentiamo con un documento politico ricco, unitario elaborato da una Commissione di giovani dirigenti del mondo venatorio con l'obiettivo e l'ambizione di fare delle proposte e non di lamentarsi di uno stato di fatto che non ci soddisfa.

Abbiamo messo al centro, e vogliamo mettere al centro dei lavori di questo Congresso, le proposte dell'ARCI Caccia e - se sarà possibile condividerle - di tutto il mondo venatorio rispetto ai temi della gestione faunistica, ma - in maniera più ampia - della gestione del territorio rispetto ai temi delle relazioni che il mondo della caccia, deve mettere in campo, con il resto della società.

La grande battaglia che noi dobbiamo vincere, che noi dobbiamo fondamentalmente vincere, assolutamente vincere è tornare ad avere un dialogo, magari anche acceso, ma comunque rispettato ed intellettualmente onesto con il resto della società.

In questo senso dobbiamo indirizzare le migliori risorse, le migliori relazioni politiche che riusciremo a costruire in questi anni ed in questo senso intendiamo lavorare in questo Congresso nella stesura del documento finale che sono sostanzialmente le linee guida dell'ARCI Caccia per i prossimi 5 anni.

Ho girato nei territori ed ho colto una grande voglia di discutere e di confrontarci che è testimoniata da 192 delegati che oggi sono qui presenti che per noi sono - per me personalmente, ma anche per tutto il gruppo dirigente - una grande soddisfazione, 192 compagni, così ci chiamiamo all'interno dell'ARCI Caccia, non siamo solo compagni nella natura, ma siamo compagni anche tra di noi, quindi la gestione non è politica, la gestione sullo stile delle relazioni tra di noi, siamo persone che condividono una passione, siamo compagni in una passione.

In questo senso questa platea ci incoraggia, ci sostiene, ci fa capire che forse abbiamo imboccato la strada giusta.

Io penso in maniera abbastanza forte ed anche convinta che la strada giusta sia quella di proporre alla società un modello di gestione del territorio come elemento utile a risolvere tanti problemi della società e quando parlo di cacciatori parlo in generale di tutti i mondi che ruotano attorno al mondo venatorio, non soltanto necessariamente di quelli che sono titolari di un porto d'armi, ma ci sono tanti mondi, a cominciare da quello agricolo, che sono perfettamente in grado di condividere con noi dei pezzi di strada importanti, così anche una parte del mondo sportivo che ha, nell'attività venatoria, una radice culturale forte che poi viene esportata, che può diventare un biglietto da visita formidabile nel mondo se sapremo costruire un collegamento virtuoso, che possiamo spendere in pubblico, come le medaglie olimpiche, che possiamo spendere in pubblico con le azioni di gestione positiva sul territorio insieme agli agricoltori.

Questi sono i messaggi che ci porteranno fuori da un isolamento che oggi ci sta condannando.

Non riusciremo ad avere vittorie significative nelle battaglie che facciamo se non avremo alleati forti che condividono i nostri obiettivi, a seguito di una mediazione importante che dobbiamo fare con la società con un atteggiamento dignitoso, ma sempre e comunque costruttivo.

Il lavoro, quindi, va in questo senso e ci va in una maniera non prostrata, non sconfitta, non triste, ci andiamo in una maniera convinta perché noi dobbiamo avere l'orgoglio di quello che siamo, condividere questo orgoglio con chi è come noi, con chi nasce come noi e convincere il resto della società che noi non siamo persone umanamente sgradevoli, come la comunicazione ci dipinge, ma noi siamo cittadini che esercitano una passione e pretendiamo nelle nostre istanze, il rispetto che è dovuto ai cittadini ed il rispetto che è dovuto a chi esercita una passione nei limiti previsti dalla legge.

Su questo dobbiamo essere fermi, inflessibili perché altrimenti partiamo dalla posizione di sconfitti in cui io non mi riconosco e che molto spesso ci vede impegnati a reagire e non a proporre, questo è finito(?), dobbiamo costringere la parte avversa a reagire alle nostre proposte anche loro con contenuti, non con pregiudizi, non con un animalismo becero, esasperato, solo sentimentale, non legato alle esigenze del territorio, alle esigenze della società.

Per essere molto diretti: dobbiamo lavorare anche sul tema dell'unità del mondo venatorio.

E voglio semplificare al massimo: è importante che noi a breve giro proviamo ad uscirne anche pensando alle cose comuni che abbiamo messo insieme, 4-5-6 contenuti importanti da portare avanti insieme con grande onestà intellettuale, da portare avanti insieme nei confronti di tutti.

Questa è la vera unità del mondo venatorio, un'unità di contenuti, poi il resto verrà e su questo ARCI Caccia non ha mai avuto e non ha nessun pregiudizio.

In questo percorso di condivisione di contenuti io penso che se c'è onestà intellettuale noi non avremo difficoltà a farlo perché abbiamo pochissimo da difendere e molto da conquistare, l'importante è che ci sia in tutti noi la consapevolezza che le conquiste possono essere condivise.

Ci sono tanti biglietti da visita positivi che ci possono far vincere; una è la cosiddetta attività sportiva, che ci può consentire di far sopravvivere la nostra passione, è questa la visione a cui io penso, ho già detto in tanti interventi pubblici che io mi sento il rappresentante di una passione, non vorrò mai diventare il rappresentante di un gruppo di professionisti che viene chiamato per sparare all'animale che dà fastidio.

Io penso che le Associazioni debbano continuare a difendere questa passione e metterla al servizio della società in quanto tale, in quanto è un momento di svago gratuito iscritto in un quadro normativo preciso ed inserito in una stretta collaborazione con la società che ci accetta e rispetta.

Rispetto a questo – come dicevo – noi abbiamo tanti biglietti da visita positivi che anche da questo Congresso dobbiamo fare emergere, uno tra questi è l'attività sportiva nel suo complesso.

Il tema della gestione che avviene attraverso gli ATC, poi possiamo pensare ad altri modelli, li dobbiamo migliorare, devono lavorare al meglio, ma in primo luogo c'è un elemento fondamentale che noi dobbiamo salvaguardare: l'ATC è luogo di confronto perché tutti ci sono, con il mondo agricolo, con il mondo ambientalista, con le istituzioni.

Il fallimento dell'ATC quando diventa un fallimento di questo confronto è una sconfitta politica insostenibile e normalmente le spese di questa sconfitta ricadono quasi integralmente sul mondo venatorio, questo non ce lo possiamo permettere più, non ce lo possiamo permettere più!

Nell'ATC si va con l'atteggiamento di collaborare, con l'atteggiamento di proporre una gestione virtuosa che per la parte dei cacciatori deve essere quella di produrre selvaggina sul territorio collaborando con gli agricoltori.

Non dobbiamo scandalizzarci se nell'ambito di questa collaborazione vengono anche fuori elementi di sostegno al reddito perché investire sul territorio vuol dire investire sulle proprietà e sul lavoro di degli agricoltori, non dobbiamo scandalizzarci di questo, dobbiamo – però – in questo confronto vincere la nostra sfida, dalle riunioni degli ATC devono uscire agricoltori che dicono: “abbiamo risolto quel problema gravissimo lavorando con i cacciatori”, questa è una comunicazione che si serve, tutto il resto che possiamo dire, possiamo scrivere, possiamo portare avanti sarà meno efficace del dibattito sociale, per cui abbiamo fatto un documento corposo. E' corposo perché abbiamo voluto affrontare nello specifico i temi della gestione dando risposte e dando soluzioni.

Io dico sempre: anche il tema dei danni che oggi viene dibattuto, so anche che verrà dibattuto al Ministero e su tanti altri tavoli, che è il tema che tiene banco, in un incontro con l'Associazione agricola e con i Presidenti, quelli che abbiamo fatto prima di questo Congresso perché io ho tenuto molto a confrontarmi, ho iniziato a giugno a fare un percorso di incontri e di conoscenze, un po' per farmi conoscere perché non ho questo background così famoso, ma un po' anche per capire quale era la percezione del mondo venatorio su tanti

temi. Il rischio di essere autoreferenziali e deleterio, è deleterio per chi vuole dirigere un'Associazione.

Il Presidente di un'Associazione agricola mi ha detto: "Noi potremmo fare la stessa riunione perché lei potrebbe venire al mio posto ed io andare al suo perché tanto si parlerebbe sempre di cinghiali." E qui mi si è aperto un mondo: noi condividiamo un problema, dobbiamo necessariamente discutere anzi potremmo sovrapporci in questa discussione, ma qualche volta riusciamo ad essere nemici in questa discussione.

Questo è un miracolo dialettico che riesce soltanto a noi, ma che noi dobbiamo scongiurare ed i cacciatori devono avere anche il coraggio di dire che i danni da cinghiale non si risolvono solo con l'uccidere, purtroppo oggi c'è un ambiente estremamente favorevole alla riproduzione di questi animali e noi finiremmo le cartucce se la deriva dell'ambiente collinare italiano rimane quello e quindi avremo il problema dei cinghiali.

Noi dobbiamo collaborare ed aiutare a finanziare attraverso gli ATC con i fondi europei interventi sull'ambiente che lo rendano meno ospitale per le specie che creano danni, quello sarà il momento in cui vinceremo o metteremo sotto controllo questo problema perché se la soluzione è sempre il fucile noi chiederemo di sparare di più, qualcuno vuole sparare di meno, qualcun altro dice: voglio sparare di più, una volta andiamo in una direzione, una volta andiamo in un'altra, in un territorio con certi equilibri si fa una cosa, in un altro se ne fa un'altra, ma non abbiamo messo in campo quelle 5-6 azioni - di cui una ATC - che servono a risolvere veramente il problema.

Questo è un esempio di come normalmente dobbiamo affrontare tutte queste situazioni che ci vedono alleati, non in dialettica, con il mondo agricolo, che ci vedono alleati, non in dialettica, con le istituzioni, che ci vedono alleati in ogni scontro con pezzi importanti della società.

La contiguità con la fauna selvatica oggi non è più solo un problema delle campagne, è un problema delle città; come si risolve? Tenendole pulite, non lasciando in giro i rifiuti, non si può andare a sparare in città, noi non abbiamo la soluzione per il cinghiale, nessun cacciatore ce l'ha e non dobbiamo neanche presentarci come quelli che ce l'hanno, dobbiamo ricordare alla società che bisogna fare una scelta e noi possiamo collaborare a farla con il nostro volontariato, con i nostri uomini sul territorio.

Questo è un approccio che noi cercheremo di delineare nell'arco di questo Congresso.

Un tema più discusso sul territorio e forse discusso con tanti di voi e che mi piace ricordare a chi fa politica ed alla politica nel suo complesso è che si

confrontano oggi due visioni del mondo rispetto ai temi a noi cari: un ambientalismo urbano che ha bisogno di trovare fuori della città ambienti che gli danno una serenità di vita che in città non trovano: qualità dell'aria e tutta una serie di aspetti positivi che il luogo dove vive, lavora, pensa non gli può più offrire ed ognuno di quegli ambienti in cui vive. E' quella di chi in questi ambienti vive perché lì ha bisogno di lavorare, ha bisogno di pensare al suo futuro, ha bisogno di dar sfogo alle sue passioni e quindi vive male tutta una serie di divieti, progetti, imposizioni che sono vietate da chi cerca un benessere che non trova e lo vuole imporre a chi conduce la sua vita normalmente nelle aree rurali.

Di questo scontro nella ricerca di un equilibrio, tra queste esigenze la politica deve tornare ad occuparsi; c'è un pezzo d'Italia in questo momento abbandonato in questo scontro che procede in maniera non organizzata, non democratica, questa è stata accentuata dalla chiusura delle Province, che chiede alla politica di schierarsi, di schierarsi non in un senso o nell'altro, ognuno assumerà le sue posizioni, ma di occuparsi, di schierare le sue capacità, di schierare le sue forze parlamentari per collaborare e trovare le soluzioni ed a mantenere quelle.

In questo, però – non voglio sembrare il Presidente che parla di tutto fuorché di caccia – noi abbiamo bisogno di recuperare tra tutti questi attori una grande onestà intellettuale, abbiamo bisogno di istituzioni che danno i loro pareri rispetto all'attività venatoria su un'azione scientifica, a cui dobbiamo dare i finanziamenti e gli strumenti perché siano in grado di fare questa azione scientifica e quindi dobbiamo uscire dalla logica della massima prudenza possibile, ma dobbiamo iniziare a mettere chi confermare o sconfessare le nostre scelte, nelle condizioni di avere le risorse per basare queste cose veramente su considerazioni scientifiche.

Oggi questo tipo di forza negli istituti – ISPRA su tutti – sappiamo che non c'è e da queste difficoltà nasce un conflitto che non è virtuoso né per noi, né per il mondo ambientalista, ma queste cose non devono più succedere perché se è vero, come penso che sia vero, lo dico a tutti, che la migratoria, per esempio, la caceremo sempre di più attraverso i piani nazionali di prelievo e conservazione, dobbiamo mettere insieme il percorso perché rispetto a questo tipo di attività abbiamo dei tempi, abbiamo il tempo per il calendario, perché i cacciatori ormai sono disponibili ad accettare ed a capire tutto, ma tutto deve avere una caratteristica che è la ragionevolezza, lo diceva anche Sant'Agostino rispetto alla fede: "Fides virtum quid intellectum esse", anche la fede per essere capita ed apprezzata dall'uomo deve essere ragionamento", pensiamo quanto lo devono

essere certe decisioni, essere ragionevoli vuol dire mettere in piedi un filo logico e di comprensione

Questo a volte noi lo subiamo e per questo non riusciamo a spiegare ai nostri associati cosa è successo, elemento di debolezza enorme per noi, elemento di conflitto enorme con le istituzioni.

Ne vogliamo uscire e ne vogliamo uscire chiedendo alle istituzioni di dare le risorse per mettere in condizioni la caccia di essere veramente regolata da un sistema serio di approfondimenti scientifici, di studi, di censimenti.

Io non ho paura, penso che la sfida sia molto più importante per chi deve costruire questo tipo di meccanismo piuttosto che per noi che ci dovremo adeguare.

Questo è un elemento fondamentale che è lo specchio di una onestà intellettuale che serve a rimettere quel percorso virtuoso di collaborazione e confronto che oggi stiamo perdendo nelle rivendicazioni e nel “lamento”, questo è un punto importantissimo.

Altro biglietto da visita fondamentale è che noi stiamo facendo oggi, qui, con questo Congresso, uno Statuto che tenta di portare l'ARCI Caccia nel Terzo Settore, perché se noi non facciamo questo salto, noi – come Associazioni – saremo relegati alla marginalità nel mondo dell'associazionismo italiano, cosa che noi non vogliamo.

Dobbiamo ampliare il nostro spettro e valorizzare tutte quelle iniziative che al nostro interno già abbiamo, quelle della presenza nelle scuole che magari hanno poco a che fare con l'attività venatoria, ma che danno l'idea di un'associazione veramente dentro il panorama sociale italiano.

L'ARCI Caccia, ripeto, vi proporrà domani uno Statuto che parla di questo, uno Statuto che ci consente di fare questo, uno Statuto che ci mette in condizione di lavorare sull'attività sportiva, di lavorare su tanti settori che, a prima vista possono sembrare lontane rispetto al nostro core business, sono un altro pezzo fondamentale della presenza dell'associazionismo venatorio nella società ed io penso una cosa che – come Presidente – sarà sempre al centro della mia azione, le Associazioni, come istituzioni, hanno innanzitutto una funzione educativa, la rivendicazione spetta ai sindacati, noi dobbiamo lavorare per il bene dei nostri associati e dobbiamo avere i mezzi culturali, statutari, scientifici, economici per far crescere il nostro corpo sociale allo stesso passo in cui cresce o si evolve il mondo intorno a noi.

Oggi questa è la cosa che noi facciamo con più difficoltà perché quando non siamo in grado di fare questo ci rifugiamo nel comunicato da ambientalista che, però, non ci sta dando risultati, non ci sta dando nessun risultato, sta

accontentando il nostro pubblico, ma non ci sta facendo avere successo con il pubblico e quindi questo è un punto fondamentale e noi insisteremo molto su questa questione.

Sono battaglie tutte da fare, non sappiamo se verremo accettati in quel mondo, non sappiamo se la politica dirà che l'associazionismo venatorio ci sarà, però ci attrezziamo e faremo questa battaglia fino in fondo, a cominciare dalla totale gratuità, da un totale volontariato, noi non abbiamo stipendi, è una caratteristica che riguarda proprio l'essere della nostra Associazione e che affronteremo nello Statuto.

Il nostro Statuto serve secondo noi e secondo i nostri consulenti a farci vincere quella battaglia ed oggi lo approveremo

La nostra presenza in strutture, come la Fondazione UNA, non è una presenza formale, è una presenza che noi intendiamo finalizzata ad aiutarci e ad aiutare a raggiungere gli obiettivi che ho detto, ad aiutarci e – dove possiamo – ad aiutare a cambiare l'immagine del cacciatore e delle Associazioni che lo rappresentano

In questo senso è il cuore della nostra battaglia e penso che la vinceremo perché ci sono segnali che dicono che la sensibilità del mondo che sta intorno sta cambiando e se noi saremo capaci di coglierli e di valorizzarli nella nostra azione porremo le basi per stare in piedi per resistere e per chi verrà dopo di noi per raccogliere i frutti di una nuova espansione del mondo venatorio perché non è detto che non ci potrà essere, ma noi adesso abbiamo il dovere per costruire le condizioni perché possa tornare, perché noi l'abbiamo conosciuta.

In tutto questo – e mi avvio alla conclusione, (perché Osvaldo mi ha detto che dovevo parlare mezz'ora) – come, un'Associazione come l'ARCI Caccia, lavora sul territorio, come, un'Associazione come l'ARCI Caccia, si spende nella società? L'ARCI Caccia si spende con la presenza, l'ARCI Caccia si spende tornando a presidiare i luoghi del dibattito pubblico anche in maniera diretta, senza avere paura, l'ARCI Caccia si spende insegnando, educando, chiedendo a tutti i propri soci, a tutti i propri cacciatori di occuparsi del problema della carenza d'acqua nelle campagne che ci interessano, di occuparsi del problema degli incendi, che biglietto da visita splendido è stato che i miei compagni della Sardegna hanno collaborato allo spegnimento degli incendi, questo vale mille comunicati che io posso fare, non è da me raggiungibile il bene che hanno fatto loro alla nostra Associazione con questo comportamento civico sotto le bandiere dell'ARCI Caccia.

La cinofilia, il nostro amico, il cane, questa figura che ci portiamo dietro da quando abbiamo addomesticato il lupo; il cane ha nella nostra società un credito

molto superiore al nostro; noi non dobbiamo permettere che il cane da caccia venga discriminato, dobbiamo prendere questa attività e farla conoscere, spenderla, far vedere che questi animali sono felici quando sono con noi perché gli ambientalisti, gli animalisti lo capiranno che c'è un elemento di benessere di quell'animale nell'attività venatoria perché è un animale anche lui.

Su queste cose noi dobbiamo essere presenti, provarci. Io spero di poterlo fare insieme alle altre Associazioni venatorie, io guardo Massimo, spero di poterlo fare insieme, in particolare, al mondo venatorio e agricolo.

Se non lo potremo fare insieme l'ARCI Caccia lo farà lo stesso perché noi un'altra strada non la vediamo, noi un'altra strada non la capiamo, noi un'altra strada non la vogliamo percorrere, noi in fondo ad un'altra strada non vediamo la luce e noi siamo oggi – purtroppo – alla ricerca della luce.

In questo percorso, in questi pochi cenni che ho fatto c'è una luce che si illumina e che ci porterà ad essere illuminati da tutti, criticati magari, ma capiti, ma anche apprezzati perché collegheremo tutta una serie di cose positive che oggi nascondiamo perché siamo cacciatori e le porteremo a farle vedere proprio perché siamo cacciatori.

Io vengo da una tradizione venatoria, quella romagnola, il pragmatismo romagnolo si vede anche nelle nostre passioni, ma chi mi ha insegnato ad andare a caccia, il mio babbo, non ha mai portato gli animali che abbatte. Si ricorda un animale, quello bello, e lavora 10 anni perché risucce, poi quando risucce ce lo ricordiamo. Questo noi dobbiamo raccontare a chi ci critica, ce ne basta uno, ma deve essere quello che cerchiamo noi, che abbiamo prodotto noi, con la compagnia giusta, nel posto giusto, quello deve essere chiaro perché non è che siamo una ATV o siamo andati ad abitare in città, questi aspetti sentimentali sono quelli che ci aprono un mondo di emozioni che tutti possono condividere e che noi dobbiamo ricominciare a raccontare perché per tanti anni non siamo stati più capaci di farlo.

Allora, e concludo veramente, lavoriamo oggi per portare avanti i contenuti che abbiamo scritto in quel documento, lavoriamo da oggi per vincere la sfida della gestione negli ATC o negli organismi di gestione che vogliamo tirar fuori. Negli ATC bisogna investire anche al Sud dove la caccia alla migratoria ancora - qui ci sono tanti compagni del Sud - non ha mai fatto percepire la sensazione o l'esigenza di investire nel territorio. Bisogna cominciare a farlo perché, paradossalmente, lì ci sono territori dove ancora vale molto più la pena di investire che in tante altre aree del Paese compromesse dall'urbanizzazione selvaggia, da attività industriali esagerate, paradossalmente lì c'è ancora una ricchezza, se sapremo fare gestione, la dobbiamo fare.

Investiamo, quindi, negli ATC, siamo presenti, lavoriamoci; un fagiano prodotto in una coltura aperta che è stata realizzata con il lavoro degli agricoltori ha un valore sociale enorme per i cacciatori perché noi abbiamo preso un pezzo di territorio che sarebbe stato abbandonato, abbiamo chiesto a qualcuno di lavorare, non di aspettare che gli vengano rimborsati i canoni, l'abbiamo retribuito per il suo lavoro e possiamo raccogliere un risultato che è di tutti, non è solo del cacciatore che ha aperto la gabbia e se funziona e dove funziona e, forse, da lì possiamo ricominciare a recuperare tutta una serie di posizioni che nella società abbiamo perso.

Io voglio dire che non sono critico sulla caccia italiana in generale, tanti compagni ed amici che vanno a caccia all'estero mi raccontano di esperienze fantastiche ed io gli chiedo sempre: "Sì, ma quanti cacciatori locali c'erano a caccia con te?" "Nessuno", perché quello è un giochino che è solo per te che vai, l'Italia è ancora un luogo dove io, Luciano, Massimo possiamo partire un giorno ed andare insieme, sì, nell'ATC, ma dove vogliamo ed incontrare altri amici che sono come noi, perché nella caccia, grazie alla 157, siamo tutti uguali e questa uguaglianza nella caccia popolare è una cosa irrinunciabile.